

Libri, dibattiti, televisione: in Inghilterra boom di interesse per il caso ancora irrisolto del banchiere italiano trovato impiccato

«Calvi Affair» che passione

Sarà lo scenario (il fosco ponte dei Frati neri) o forse le connivenze tra alta finanza e affari della Chiesa: fatto sta che il «caso Calvi» sta appassionando l'Inghilterra. Due libri documentati, servizi televisivi, inchieste sulla massoneria: il giallo finanziario più intricato del secolo comincia dunque a far presa sull'immaginazione dell'anglosassone, colorandosi di curiose note di costume.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Sotto il ponte dei Frati neri, il Blackfriars Bridge, a cinque anni esatti dal ritrovamento del corpo di Gianpiero Roberto Calvi, ovvero del banchiere Calvi, come sarebbe rapidamente emerso dalle indagini, sembra già di essere sul set di un film - quasi inevitabilmente prossimo futuro - a cavallo fra l'Hitcock di *La donna che visse due volte* e le ombre di acciaio nero del *Gabinetto del dottor Caligari*. C'è di che giocare sugli effetti di luci contro questi piloni ricoperti di granito che si buttano sul Tamigi come zampacce di immani elefanti e le intelaiature di ferro alle quali venne trovato appeso un misterioso pezzo della recente storia d'Italia.

Ad una certa ora di notte non c'è anima viva. Il Tamigi scorre silenzioso o comunque il rumore dell'acqua non si sente perché poco lontano c'è la corrente del traffico quasi tutto in direzione periferica, gente che ha passato la sera divertendosi nel West End londinese e che ora se ne torna a casa.

Probabilmente è lo stesso scenario del 18 giugno 1982 quando Calvi-Calvi, che non conosceva Londra, giunse in qualche modo in un punto della città dove nessuno al mondo penserebbe di dirigersi senza una precisa e preordinata decisione. Sono passati per tre anni quasi quotidianamente sopra questo stesso ponte per andare a studiare al Walbrook College il accanto e non mi sono mai accorto che sotto c'erano impalcature di metallo. È un posto dove nessuno si sognerebbe di andarci di sera, scendendo le scalette in cemento di perfetta tetragone sullo sfondo degli enormi

Il verdetto di suicidio

Dopo il fottaccio, per il grande pubblico, il nome di Calvi tornò sulle prime pagine dei giornali quando con sorprendente celerità una giuria pervenne al verdetto di suicidio, così come era stato trattato da Scotland Yard. Il caso prese reale consistenza nella serie dei «murder quiz» quando il sopraccitato giudizio venne contraddetto da una seconda giuria che pervenne a un verdetto aperto. Più tardi, nell'ottobre del 1983, il capo di quest'ultima giuria, Bruce Kitchen, fu scosso da dubbi ancora più pesanti: «Se noi della giuria avessimo saputo allora ciò che sappiamo adesso sullo sfondo finanziario del signor Calvi avremmo senza dubbio deciso di dare un verdetto di omicidio». Spiegò che la giuria era rimasta quasi



Roberto Calvi con la moglie in una foto scattata durante un ricevimento. In alto, il ponte dei Blackfriars dove il banchiere fu trovato impiccato

del tutto all'oscuro del significato della P2 tanto che ad un certo punto Kitchen ed altri giurati decisero di leggersi qualcosa per conto loro su questa organizzazione. «Sono stato capo giuria in tre casi criminali, ma questo è indubbiamente il più affascinante di tutti», concluse Kitchen.

Ora, dopo due programmi televisivi e la pubblicazione di due libri, uno dei gialli finanziari più intricati del secolo ha

cominciato a far presa sull'immaginazione dell'anglosassone dedicato alla propria «crime ration», porzione di letteratura del crimine. Il libro di Rupert Cornwell, *God's Banker*, e quello di Larry Gurwin, *The Calvi Affair*, sono entrati in tutte le biblioteche pubbliche e vengono venduti in edizione tascabile. Provocano attente recensioni, come quella della *London Review of Books*, dove l'autore cita per-

fino il ministro italiano che sarebbe a capo della P2. È lo stesso nome che è stato fatto recentemente da David Yallop alla televisione inglese. L'intervista era in diretta e i dirigenti del canale si sono messi le mani nei capelli: «E se adesso ci arriva una querela dall'Italia?». Non è successo nulla.

Contemporaneamente ai primi due libri, nelle biblioteche è entrato un volume per



ne e l'appartenenza alla massoneria in quanto questa setta fa nascere dubbi sull'imparzialità nell'esercizio della loro opera volta alla protezione dell'ordine pubblico.

L'influenza massonica

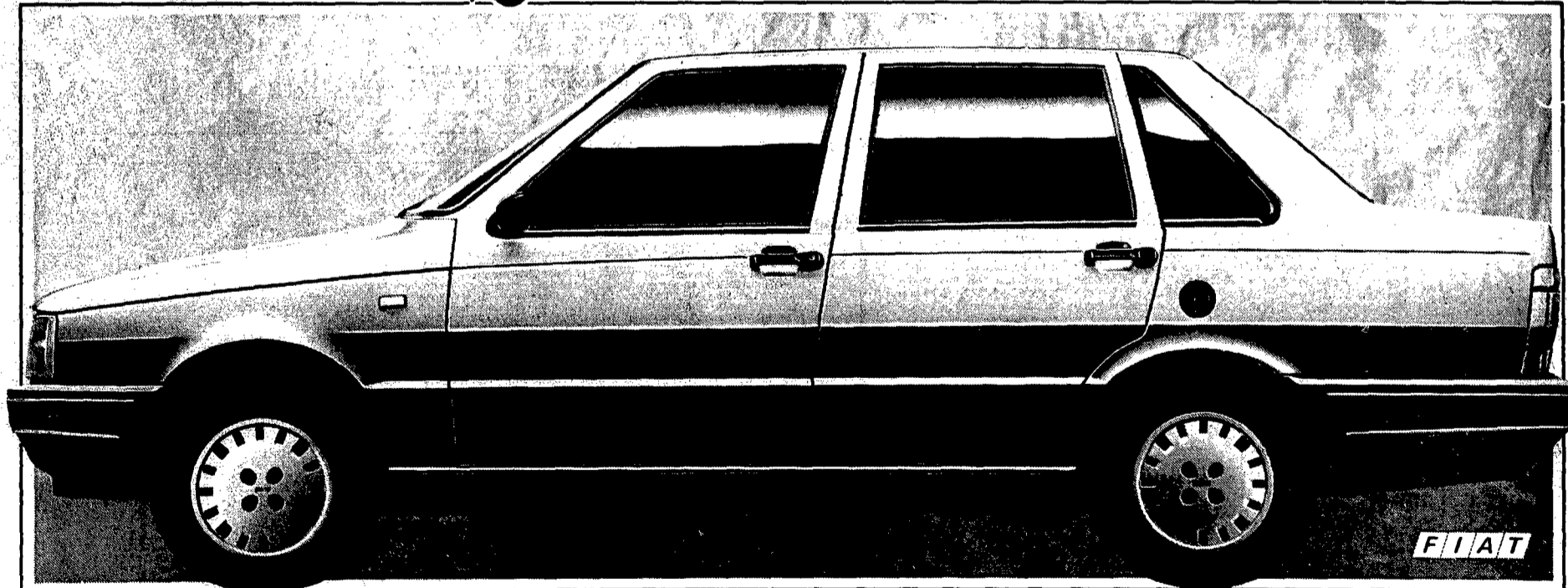
In un articolo su *The Job*, la pubblicazione interna ai servizi dell'ordine, si legge: «C'è un mistero che circonda il metodo con cui si decide l'eleggibilità di un candidato in seno alla massoneria. Bisogna tener conto della stranezza della cerimonia di iniziazione coi suoi bizzarri riti che sfiorano l'immatrità e ricordano i giochi fra adolescenti. E c'è poi il giuramento solenne massonico che impedisce ai membri di rivelare i segreti della setta».

L'influenza massonica fra i giudici è particolarmente pronunciata nel Department of Public Prosecution, il Dpp, un po' come dire i giudici del pubblico ministero che in Inghilterra si occupano dei casi giudiziari più delicati. Membri della massoneria esistono poi anche nella chiesa anglicana tanto che alcuni si sono rivolti pubblicamente ai giornali per lodare il rapporto fra l'uomo e i suoi fratelli stretti nel pugno della segretezza assoluta. Vengono citati i primi cristiani. Aderirono a riti segreti e per quelli sacrificarono anche la vita. Non si fa parola dei codici punitivi per chi tradisce o si appresta a tradire quelli che possono diventare segreti di vita o di morte fra massoni

come potrebbe essere stato il caso di Calvi.

Per gli inglesi la chiave del mistero della bizzarra morte del laccchiere risiede nel motivo che lo fece venire a Londra. Forse per la sua potente sede massonica, forse per la forte presenza dell'Opus Dei con le sue vaste proprietà nella capitale, forse per quei vecchi legami con le banche inglesi che cominciarono ad occuparsi di massicci fondi vaticani fin dagli anni del post Concordato, continuarono ad amministrarli trasferendoli negli Stati Uniti all'inizio della seconda guerra mondiale e probabilmente continuano ad occuparsene tuttora. È un giallo che non è alla portata di tutti. Agatha Christie al massimo si lanciava sull'*Orient Express* e arrivava in Egitto. Questo invece presenta un quadro di straordinarie diramazioni internazionali, dalla Chicago di Marcinkus ai viziandoli della morte della Bolivia, dalla guerra delle Malvinas-Falkland alla situazione interna in Polonia per non parlare di quella italiana. Anche per chi vuole affidarsi all'intuizione ci vuole una certa preparazione. Una chiave del fascino del mistero Calvi è la sua provocante teatralità, il fatto che, nonostante la vastità geografica dell'azione e le decine di interpreti che «sanno» molto di più di quanto possano rivelare, la morte se non proprio annunciata, certo manifestamente ben preparata, del banchiere non è avvenuta fra un coro pubblico, nell'eccezione tumultuosa del mondo degli affari, ma nella tremenda solitudine di una specie di chiostro sotterraneo accanto a quello che il poeta T.S. Eliot chiamò «dolce fiume».

DUNA. I CINQUE SENSI DELL'AUTOMOBILE.



L'ESTETICA

La linea pulita, armoniosa, equilibrata. È inconfondibile Duna, classica ed elegante. I tre volumi dichiarano immediatamente la sua vocazione di vera berlina. Il suo raffinato senso dell'estetica le permette di vivere nel tempo, oltre ogni moda.

LA GUIDA

Sicura e silenziosa, Duna affronta la strada senza incertezze. Il suo senso della guida è istintivo. La trazione anteriore, il cambio dolce e preciso a cinque marce di serie, le sospensioni indipendenti: tutto in Duna sveglia un irresistibile voglia di viaggiare.

L'OSPITALITÀ

Duna sa come accogliere. Cinque comodi posti, rivestiti in velluto; la eleganza lussuosa, il grande e capace bagagliaio di oltre 500 dm³, l'accuratezza delle rifiniture. Nulla è stato trascurato, ogni particolare è una conferma: Duna ha il senso dell'ospitalità.

L'ECONOMIA

Duna è raffinata, ma non ama spendere. I motori 1100 e 1300 a benzina così come il 1700 diesel, uniscono alla parsimonia nei consumi tutta l'affidabilità della tecnologia Fiat. La Duna 60 fa 20 km con un litro, la versione diesel ha un'autonomia di 1200 km.

LA FEDELTA'

Duna è fedele, in tutti i sensi. Concepita per viaggiare, è stata costruita per durare. La protezione dell'intera carrozzeria contro la corrosione e i lunghi collaudi di tutte le parti meccaniche, fanno sì che Duna resti con voi negli anni. Sempre come il primo giorno.



Duna 60, 1100 cc, 58 CV, 150 km/h - Duna 70, 1300 cc, 67 CV, 158 km/h - Duna Diesel, 1700 cc, 60 CV, 150 km/h - In versione Berlina e Weekend.